

GLI SFORZI PER SALVARE I TECNICI DELL'ENI SONO ENTRATI NELLA FASE CONCLUSIVA

# Atteso di ora in ora l'esito della missione presso Ojukwu

Con la delegazione sarebbe il dottor Mancini, principale collaboratore del sottosegretario Pedini - Anche quest'ultimo, ha indicato Nenni alla Commissione esteri, potrebbe recarsi nel territorio controllato dai biafrani « non appena ottenuta la garanzia del loro rilascio » - Anche il Portogallo e il Belgio intervengono presso i secessionisti - La Nigeria pronta a liquidare la guerra civile sulla base delle proposte dell'O.U.A.

Alla Commissione Esteri

## NENNI BREVE E CAUTO

Il dibattito è stato rinviato a dopo la conclusione delle trattative in corso

Soltanto interlocutori la riunione di ieri della Commissione Esteri della Camera, davanti alla quale Nenni ha fatto una dichiarazione sulla sorte dei nostri connazionali coinvolti nella guerra tra la Nigeria e il Biafra. Con l'unanime consenso dei gruppi, il dibattito è stato rinviato a dopo la conclusione delle trattative in corso per la liberazione dei 18 dipendenti dell'ENI che il Biafra ha condannato a morte.

Il ministro degli Esteri non aveva del resto fornito, nella sua breve e anodina dichiarazione, alcun elemento nuovo rispetto a quelli già ampiamente noti circa lo svolgimento dei fatti e le iniziative diplomatiche del governo. La condanna a morte definita « assurda ancor più che iniqua » da Nenni; contro di essa il governo « ha fatto valere presso ogni possibile sede la propria protesta ». I tecnici non erano mercenari, e Ojukwu non aveva il diritto di rivolgersi a noi italiani con l'insolente domanda: « Tanto chiasso per ventinove bianchi, ma cosa hanno detto per milioni di negri? ». Infatti, ha aggiunto Nenni, « il Parlamento, il governo, la nostra opinione pubblica hanno mostrato la più larga e umana comprensione per il destino dei negri in generale e dei biafrani in particolare ».

Le vie di intervento per ottenere giustizia sono comunque poche, non facili, non tutte sicure. E' un problema che non si può certo porre in termini di « soluzioni di forza », secondo gli accenti fatti da qualcuno (il riferimento è alle richieste avanzate in questo senso da uomini e giornali di estrema destra). I mezzi di pressione a nostra disposizione sono soprattutto quelli esercitati dai paesi e dagli organismi internazionali che hanno relazioni amichevoli e di carattere assistenziale con il Biafra, e di questi mezzi il governo si è servito « fin dal primo momento ». Il sottosegretario Pedini, autorizzato anche « a prendere un contatto diretto con i biafrani e a recarsi nel Biafra, non appena ottenuta la garanzia di un incontro coi nostri connazionali e del loro rilascio », anche se ciò « potrebbe comportare delle complicazioni e delle ripercussioni facili da immaginare ».

Dopo aver sottolineato la delicatezza della situazione, che impone « di misurare le parole », Nenni ha comunque riconosciuto che, superata la fase attuale, sarà necessario dare risposta a molti problemi posti sulla stampa in questi giorni « perché i tecnici italiani sono stati esposti al rischio della guerriglia », se « si punta la politica seguita dal nostro paese per gli investimenti in Africa, per le ricerche e per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi », se questo problema della emigrazione. Quanto alla politica italiana in Nigeria, essa « è stata a torto definita « oscillante », mentre sarebbe soltanto « di non interferenza, anzi comprensione dei nostri doveri verso le popolazioni indigene e le più provate fra di esse ».

## Sabato a Roma manifestazione per il divorzio

Per sabato prossimo, 7 giugno alle ore 20, in piazza Navona, a Roma, la Lega italiana per l'istituzione del divorzio ha indetto una manifestazione pubblica, parleranno gli onorevoli Fortuna (PSI), Spagnoli (PCI), Basso (PSUI/P), Bucalossi (PRI), Basini (PLI) e Mauro Mellini e Marco Panella.



PIACENZA — Anna Gazzola, con i figli Roberto di 7 anni e Maria Rosa di 12, attende con ansia notizie dal Biafra sulla sorte del marito Claudio Bersani, uno dei tecnici dell'ENI tuttora prigionieri. (Telefoto AP)

## Il problema delle abitazioni a Firenze

# Sono da demolire le case « minime » della Casella

I gravi problemi di Ponte a Greve — L'ATAF non raggiunge la zona industriale a sud — Incontro con la popolazione

La nostra inchiesta sui quartieri e sui problemi della città si sofferma oggi su una zona abbastanza piccola, ma contrastata da una situazione « tragica »: la zona della Casella. L'abitato della Casella si trova in quella fascia urbana a sud dell'Arno che ha registrato in questi ultimi anni uno sviluppo edilizio impetuoso e caotico che ha portato a maturazione una infinita di problemi riguardanti la organizzazione dei servizi sociali: sono i problemi della scuola, del verde, delle infrastrutture viarie, dei trasporti pubblici, della illuminazione, dei servizi sanitari. Problemi acuitissimi, giunti ad un punto limite.

Di tali questioni si è parlato nel corso di un'assemblea pubblica svoltasi nei giorni scorsi alla SMS di S. Quirico a Legnai. Ora abbiamo ritenuto opportuno « estrarre » dal quadro generale i problemi della gente della Casella e di Ponte a Greve perché si tratti per certi versi di problemi specifici.

Incominciamo con la Casella: il problema più grave è senza dubbio quello delle « case minime »: si tratta di circa 150 appartamenti di due stanze, cucina compresa, nei quali vivono famiglie numerose, provenienti dai vari « centri sfrattati » della città: la densità è di 2,9 abitanti per stanza. E' chiaro che in ogni abitazione vivono numerose persone in uno stato di promiscuità indicibile e intollerabile. E' fuori dubbio che il problema di questi abitanti delle case minime richiede soluzioni radicali. Quali? La demolizione totale delle « case minime » e la loro ricostruzione.

Accanto alle « minime » esistono terreni sui quali si potrebbero « contemporaneamente » procedere alla ricostruzione — procedere alla ricostruzione di alloggi finanziati dalla edilizia pubblica, ma ispirati a moderni criteri architet-

tonici. Queste esigenze sono state ripetutamente presentate agli amministratori di Palazzo Vecchio ed ai vari enti per l'edilizia pubblica, ma nessun impegno è stato assunto da tali organismi. L'amministrazione comunale si è servita « se si serve » di tali alloggi per mandare la gente proveniente dai vari centri — sfrattati mano a mano che vengono chiusi. Questa utilizzazione deve cessare: sostengono gli abitanti, altrimenti il « nodo » delle « case minime » non si risolve.

Altra questione sollevata è quella della « integrazione » della frazione con il territorio circostante, attualmente la zona è completamente isolata e priva dei servizi essenziali: scuole, farmacia, ambulatorio ecc. Il PRI non modifica questo « isolamento »; la popolazione chiede perciò lo spostamento nella zona di attività pubbliche e commerciali e il collegamento con il restante territorio mediante il prolungamento di via della Casella.

Ponte a Greve negli ultimi anni la frazione è stata caratterizzata da una frenetica attività edilizia che ha visto sparire le zone agricole per far posto a mastodonti fabbricati: i vari costruiti negli ultimi anni sono stati 2.928. Accanto a questo « boom » edilizio, avvenuto sotto la spinta delle speculazioni, si è avuto anche un sensibile sviluppo industriale: la Sice, la Superpila, la Motta, Calzaturifici ed altre fabbriche sono insediatesi ai margini della frazione.

I problemi posti da questo sviluppo sono enormi e invadono la viabilità, l'organizzazione del trasporto pubblico, la funzionalità stessa della frazione e dei servizi sociali ad essa essenziali (verde pubblico e attrezzature, scuole, ambulatori, farmacia, impianti sportivi, biblioteche, centri culturali ecc.). Ma tali problemi non sono mai stati affrontati dalle amministrazioni di Palazzo Vecchio; il ritardo imposto dalla DC alla pianificazione intercomunale ha creato enormi difficoltà alla soluzione di tali problemi.

bocciate dalle autorità tutorie e la mancata realizzazione di un consorzio comprensoriale per il servizio di pubblico trasporto, si riferisce negativamente sulle condizioni di lavoro e di vita dei quasi 5 mila lavoratori impiegati nelle fabbriche della zona. Sono i centri di politica amministrativa che vanno completamente rovesciati se si vuol aprire una prospettiva di ordinato sviluppo civile, sociale ed economico alla città di Firenze ed all'intero comprensorio. In questa direzione muove anche l'impegno delle popolazioni.

appaltono chiare le responsabilità dell'amministrazione comunale di Palazzo Vecchio per aver lasciato dirottare al centro i finanziamenti previsti per l'anello ovest e per il rifiuto di collaborare con i comuni della « cintura rossa ».

MILANO. 4. Drammatico tentativo di rapina in un ufficio milanese: i ladri, colti alla mano, ci hanno provato, un impiegato, rimasto solo nei locali, ha prima temporaneamente poi reagito lasciandosi uccidere. Il colpevole è stato arrestato, ma non è riuscito a far fuggire i rapinatori. Particolare curioso: diverse persone dalle finestre degli uffici, venivano assistite alla scena, ma non osavano intervenire, telefonando alla polizia. « Sembrava una lite privata », si sono giustificati — e abbiamo ritenuto opportuno non implicarli ».

Invece l'impiegato Pietro Camponi, 45 anni, spera proprio che qualcuno di quei curiosi si degnasse a far qualcosa: quando sono entrati nell'ufficio della

Nella più di quanto l'on. Nenni ha detto ieri mattina alla Commissione esteri della Camera è trapelato, al momento in cui scriviamo, sugli sviluppi della missione che una delegazione comprendente ministri della Costa d'Avorio e del Gabon, e forse, un italiano, ha intrapreso presso le autorità biafrane, nel territorio controllato da queste ultime. La missione, partita da Libreville, nel Gabon, è atterrata fortunatamente a Uli quarantotto ore fa. Il sottosegretario agli esteri italiano, on. Pedini, è rimasto a Libreville, ma non si esclude che il dottor Mancini, suo principale collaboratore, abbia accompagnato i rappresentanti dei paesi africani amici dei biafrani. Come Nenni ha indicato, Pedini è anche autorizzato a prendere un contatto diretto con i secessionisti, nel loro territorio « non appena ottenuta la garanzia di un incontro con i nostri connazionali e del loro rilascio ». Da ciò si deduce che il sottose-

## Appello al governo di CGIL, CISL e UIL

La CGIL, la CISL e la UIL, hanno preso concordemente posizione nella vicenda dei tecnici prigionieri dei secessionisti biafrani.

Le tre organizzazioni sindacali, mentre riconfermano l'esigenza di accettare ogni responsabilità dell'azienda di Stato nella grave vicenda, sollecitano ancora una volta il governo italiano a non lasciare nulla di intentato per ottenere il rilascio immediato dei lavoratori.

Nel contempo, ribadendo la loro netta opposizione come sindacati ad ogni forma di colonialismo e di imperialismo la CGIL, la CISL e la UIL hanno rivolto un pressante appello alle autorità del Biafra affinché annullino una condanna che colpisce lavoratori innocenti e prevedano alla loro liberazione consentendo un immediato ritorno nelle loro famiglie.

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

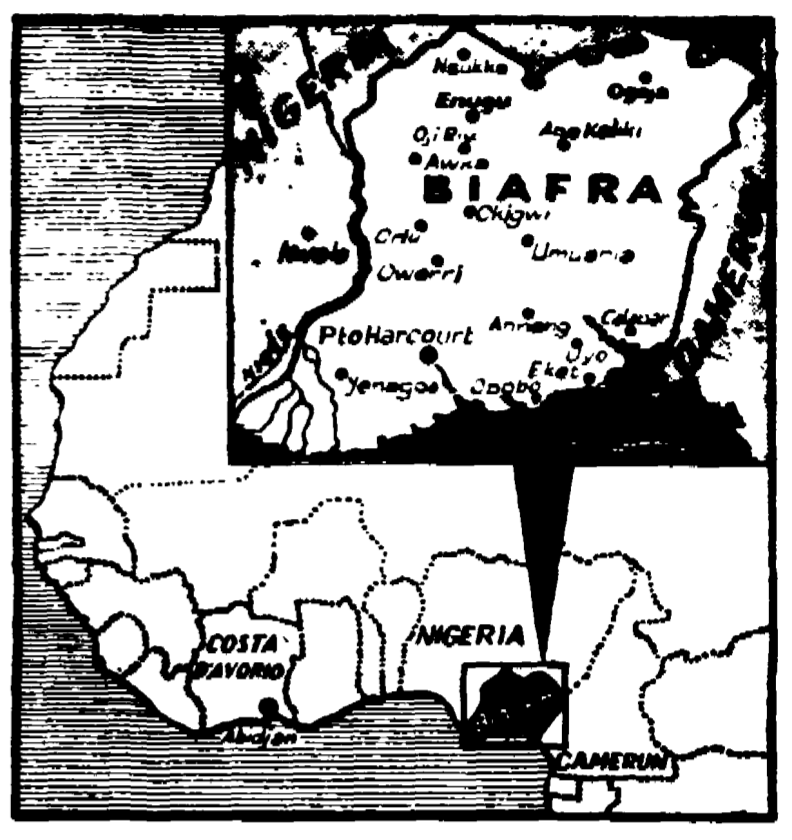
La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

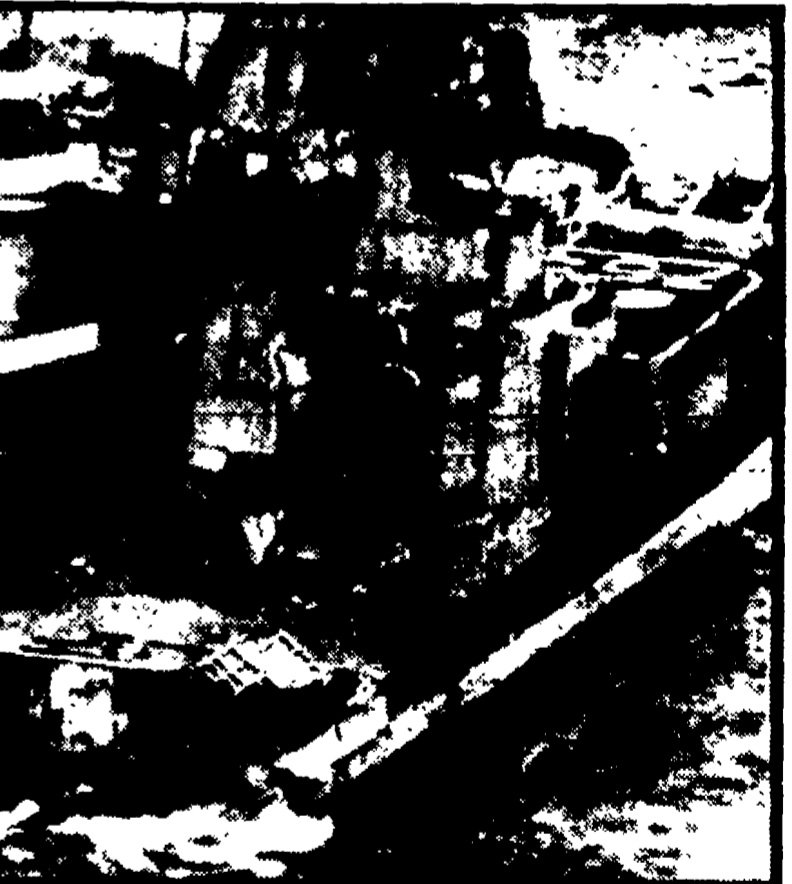


LISBONA, 4. I dirigenti dei secessionisti biafrani hanno informato questa sera il governo portoghese, tramite un loro emissario a Lisbona, di aver deciso di liberare i tecnici petroliferi dipendenti dell'Agip che erano stati catturati dalle forze dello Stato secessionista e condannati a morte. La data del rilascio non è stata precisata.

## Amnesso ufficialmente dagli USA

# SONO TUTTI MORTI I 73 DEL CACCIA

Gli australiani della portaerei accusano la marina americana



La parte popolaria dell'Evans, ciò che ormai rimane del cacciatorpediniere USA dopo l'urto con la portaerei Melbourne, naviga verso la terraferma sostenuta da un'altra unità navale. (Telefoto)

## Le dimissioni accettate all'unanimità

# Castelvolturmo: via definitivo al sindaco

Dal nostro inviato CASTELVOLTURMO, 4. Il sindaco di Castelvolturmo, Alfonso Scalzone, che da tredici anni aveva presieduto l'amministrazione comunale grazie ad operazioni trasformistiche ed a legami con notabili della DC casertana, è stato battuto. Le sue dimissioni sono state accettate all'unanimità dai consiglieri comunali nella seduta di stamane, alla quale hanno partecipato diverse centinaia di cittadini.

Quando è stata data lettura ufficiale dei risultati della votazione un applauso ha salutato la fine del dominio di quest'uomo, il quale aveva consentito negli ultimi anni clamorose speculazioni sulla fascia litorale dove sono sorti stabilimenti balneari e grossi complessi turistici su terreno demaniale, mentre aveva lasciato nel più completo abbandono tutto il centro abitato, che è ancora privo di fognature, strade, scuole, ospedali, rete elettrica ed in certe zone perfino di acqua potabile.

L'intera popolazione, quindi, si è passato « come era previsto dall'ordine del giorno di convocazione — all'elezione del nuovo sindaco. E questo è servito a bloccare le intenzioni di scalzone e suoi per rimanere ancora al potere, nonostante la volontà popolare si fosse espressa con estrema chiarezza anche ieri mattina prima che si riunisse il Consiglio comunale.

In tutto il paese c'erano diverse centinaia di poliziotti e questo da il senso del clima di esasperazione e di preoccupazione cui si era giunti.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA  
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma  
Tutti i libri e film italiani ed esteri